

OCSE, FRA GLI STUDENTI UN'EQUITÀ AL RIBASSO

ANDREA GAVOSTO*

Ieri la scuola italiana ha ricevuto, all'apparenza, una buona notizia: secondo un recente studio Ocse, sarebbe quella con minori disparità di risultati fra gli studenti figli di laureati e gli altri, quindi la più equa. La ricerca considera la generazione dei 15enni che nel 2000 avevano sostenuto il test Pisa e va a vedere - attraverso i dati di un'altra rilevazione Ocse, chiamata Piac - come questa generazione sia diventata nel 2012, a 27 anni: in mezzo c'è stato il diploma, per molti la laurea, l'ingresso nel mercato del lavoro e tanto altro. Sebbene in realtà i soggetti presi nel 2012 non siano gli stessi del 2000, ma coetanei con caratteristiche simili, la ricerca ha qualche motivo d'interesse: aiuta, infatti, a capire se i divari legati al grado di istruzione dei genitori sono aumentati o meno nei 12 anni successivi. L'Italia partiva nel 2000 da differenze inferiori alla media Ocse, quando i ragazzi erano ancora a scuola, per arrivare nel 2012 a differenze superiori alla media.

La notizia ha suscitato entusiasmo. E motivi di compiacersi della capacità di inclusione della nostra scuola ce ne sono davvero, come ha ricordato la ministra Fedeli: siamo stati all'avanguardia nel sostegno alla disabilità; siamo riusciti a integrare bene e in poco tempo gli studenti stranieri, come riconosce lo stesso Ocse; le scuole dell'infanzia e primaria sono spesso eccellenti. La sensibilità allo svantaggio sociale non manca.

A leggere bene lo studio Ocse, però, l'entusiasmo appare eccessivo. Per tre motivi. Primo: sono pur sempre dati che fotografano la realtà di 17 anni fa, un periodo lungo anche per la scuola italiana, che cambia lentamente. Secondo: dallo studio non emerge un'eccezionalità nazionale; infatti, il divario di apprendimento a 15 anni sulla base della famiglia d'origine era in Italia superiore a quello di molti Paesi, fra cui Francia, Finlandia, Corea. E questo divario è cresciuto comunque molto nei 12 anni successivi. Terzo e più importante: di per sé il divario - piccolo o grande - non dice molto sull'efficacia della scuola. Anche se i nostri studenti avevano risultati simili fra loro, la verità è che il livello medio delle loro competenze a 15 anni nel 2000 era (e resta) fra i più bassi dei Paesi avanzati, come confermano tutte le indagini da allora a oggi. Insomma, era equità «al ribasso». Per il futuro: essere simili, ma scarsi, non può essere una situazione di cui compiacersi, peggio ancora accontentarsi. Meglio qualche differenza in più, ma un livello medio più alto.

*Direttore Fondazione Agnelli

© BY RICORDO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

